

«Il Comune non doveva bloccare gli atei»

La Cassazione dà ragione all'Uaar che nel 2013 non ha potuto affiggere dei manifesti

VERONA Le convinzioni religiose non si discriminano, ma lo stesso principio vale anche per chi una religione non ce

l'ha. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione, che condanna il Comune che, nel 2013, aveva bloccato l'affissione

di un manifesto dell'Uaar, l'Unione degli atei, agnostici e razionalisti. Il manifesto era formato dalla parola Dio con

una croce che «cancellava» la D maiuscola, e recava in calce la scritta: «10 milioni di italiani vivono bene senza Dio».

a pagina 11 **Aldegheri**

«Il Comune non doveva bloccare quel manifesto ateo»

La Cassazione dà ragione all'Uaar, che nel 2013 si era vista bocciare l'iniziativa dall'allora sindaco Tosi

VERONA Le convinzioni religiose non si discriminano, ma lo stesso principio vale anche per chi una religione non ce l'ha. Lo stabilisce una sentenza della Corte di Cassazione, che condanna il Comune di Verona che, nel settembre 2013, aveva bloccato l'affissione di un manifesto dell'Uaar, l'Unione degli atei, agnostici e razionalisti.

Il manifesto era formato dalla parola Dio con una croce che «cancellava» la D maiuscola, e recava in calce la scritta: «10 milioni di italiani vivono bene senza D. E quando sono discriminati c'è l'Uaar al loro fianco». La giunta comunale aveva vietato l'affissione, sostenendo che quel testo era «potenzialmente lesivo nei confronti di qualsiasi religione». L'Uaar era ricorso alla magistratura, e adesso la Cassazione sancisce che «gli atei e gli agnostici hanno lo stesso diritto paritario dei fedeli delle diverse religioni di professare il loro credo "negativo" ed è vietato discriminarli nella professione di tale pensiero» del quale possono fare libera propaganda, con l'unico limite, valido per tutti di non offendere la fede altrui».

In quel settembre del 2013, sindaco di Verona era Flavio Tosi. Che adesso conferma senza esitazione le sue scelte di allora: «Prendo atto della sentenza – dice Tosi – ma ribadisco quel che avevamo detto allora. La cancellazione di quella "D maiusco-

la" – aggiunge Tosi – suonava chiaramente come una provocazione non contro i cristiani ma contro chiunque creda in Dio, sia cattolico, ebreo, musulmano o altro. E resto convinto che sia stata una scelta corretta». Angelo Campedelli, che in quel periodo era presidente veronese dell'Uaar e aveva portato avanti quella battaglia, è invece decisamente soddisfatto per la sentenza. E sottolinea come sia «un luogo comune credere che valori umani e spiritualità siano prerogativa dei credenti, perché essi appartengono invece anche agli atei-agnostici. In ogni caso – aggiunge - i diritti (nel caso specifico quelli dell'informazione e della pubblicità), se non sono di tutti, sono privilegio per alcuni e discriminazione per altri, ma per fortuna esiste l'articolo 3 della Costituzione». Dal mondo religioso, infine, monsignor Bruno Fasani, direttore della Biblioteca Capitolare e giornalista, commenta la vicenda senza polemica. «Da uomo di chiesa, - spiega - dico che mi dispiace che oggi si rischi di perdere la spiritualità e la dimensione religiosa, che rappresentano una parte costitutiva dell'uomo. Dico anche – aggiunge don Fasani – che a mio avviso la verità non s'impone con la legge e non si uccide con le leggi, perché la verità si fa largo con la testimonianza, così come Dio si fa conoscere da solo».

L. A.



Il manifesto «Dio» con una «X» sulla «D»: Tosi lo aveva bloccato

